

Architettura tra
Svizzera e Italia

Dialoghi,
convergenze,
prospettive

Istituto
Svizzero

20–21 giugno 2023
Via del Vecchio Politecnico 3
Milano

ETH zürich

gta

Istituto Svizzero



POLITECNICO
MILANO 1863

DIRETTORATO DI ARCHITETTURA
E DI URBANISMO

La conferenza 'Architettura tra Svizzera e Italia: Dialoghi, convergenze, prospettive' rappresenta il primo evento interistituzionale di architettura dedicato allo studio storico delle relazioni tra Svizzera e Italia. Queste relazioni, pur avendo radici nella storia dei due paesi, non sono mai state esaminate in modo sistematico. A partire da celebri maestri come Francesco Borromini e Carlo Fontana, fino agli artigiani ticinesi che, già dal XV secolo, hanno creato vivaci centri di produzione architettonica in tutta la penisola italiana, questi scambi sono proseguiti fino al XX secolo, grazie all'attività di figure come Mario Chiattone e Alberto Sartoris. Ma è durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale che i due paesi, grazie a rinnovate relazioni economiche e diplomatiche, instaurarono un solido dialogo architettonico che persiste tuttora. Da collaborazioni accademiche, come quella tra Aldo Rossi e il Politecnico di Zurigo, a partnership professionali, come quella tra Herzog & de Meuron e Feltrinelli, l'Italia e la Svizzera mantengono un rapporto speciale in architettura, contribuendo in modo decisivo alla definizione della disciplina su scala globale.

Questa conferenza affronterà la lunga e ricca storia delle relazioni italo-svizzere in architettura riunendo oltre 30 accademici provenienti da 15 istituzioni, che parteciperanno a quattro sessioni tematiche e a una tavola rotonda. Caratterizzato da un ampio quadro cronologico, l'evento farà luce sulle relazioni architettoniche tra la Svizzera e l'Italia fin dalla prima età moderna, concentrandosi sugli intensi scambi degli ultimi settant'anni.

L'evento è organizzato congiuntamente dal Politecnico di Zurigo e dal Politecnico di Milano e si svolgerà presso l'Istituto Svizzero di Milano il 20-21 giugno 2023.

The conference 'Architecture between Switzerland and Italy: Dialogues, Convergences, Perspectives' aims to create an inter-institutional platform for the historical analysis of the architectural relations between the two countries. Despite the deep roots of these relations in the history of both nations, there has not been any systematic examination of them. From renowned masters like Francesco Borromini and Carlo Fontana to Ticinese artisans who, since the fifteenth century, have established vibrant centres of architectural production across the Italian peninsula, these exchanges continued well into the twentieth century thanks to the activity of figures like Mario Chiattone and Alberto Sartoris. But it was during and after the Second World War that the two countries, due to renewed economic and diplomatic relations, forged a solid architectural dialogue that persists to this day. From academic collaborations, like that between Aldo Rossi and ETH Zurich, to professional partnerships, like that between Herzog & de Meuron and Feltrinelli, Italy and Switzerland have created a special relationship in architecture, thus making a decisive contribution to the global conversation in the discipline.

This conference will address the long and rich history of Swiss-Italian relations in architecture by bringing together 30+ academics from 15+ institutions who will partake in four thematic panels and one roundtable. By featuring a broad chronological framework, the event will shed light on the architectural relationships between Switzerland and Italy since the early modern times, focusing on the intense exchanges of the last seventy years.

The event is jointly organised by ETH Zurich and the Politecnico di Milano and will take place at the Istituto Svizzero in Milan on 20-21 June 2023.

Programma

<i>20 giugno</i>	<p>12:00 – 12:30 Saluti istituzionali (Maria Boehmer, IS) e introduzione (Paolo Scrivano, Politecnico di Milano; Gregorio Astengo e Davide Spina, ETH Zurich)</p> <p>12:30 – 15:30 Sessione 1 Mobilità cisalpina: prospettive premoderne Moderatori: Maarten Delbeke (ETH Zurich) e Nicola Navone (Archivio del Moderno, USI)</p>	<i>21 giugno</i>	<p>09:00 – 12:00 Sessione 3 L'architetto come mediatore Moderatori: Laurent Stalder (ETH Zurich) e Beatrice Lampariello (UC Louvain)</p>
Edoardo Rossetti	Strategie di insediamento e reti di relazioni degli architetti ticinesi a Roma (XV-prima metà del XVI Secolo)	Ákos Moravánszky	Dislocazioni. Mappatura e composizione tipologica nel corso di Aldo Rossi al Politecnico di Zurigo, 1972-1974
Stefania Bianchi	Mobilità e saperi fra teoria e pratiche di bottega (secoli XVI-XVIII)	André Bideau	Gli artefatti transistorici di André Corboz. Rianimazione: un concetto critico per la conservazione negli anni '70
Giuseppe Bonaccorso	Le strategie politiche e professionali dell'atelier di Carlo Fontana	Sylvain Malfroy	'Nessuno entri che non sia italo-filo': la rinascita del Grand Tour nella formazione architettonica della Svizzera francese negli anni '70 e '80.
Roberto Santamaria	Continuità e versatilità: la famiglia Aprile tra la Svizzera italiana, Genova ed Europa nei secoli XV-XIX	Sonja Hildebrand	Il linguaggio dell'arte: Trix e Robert Haussmann da Palazzo del Tè a Studio Marconi
Maria Gabriella Pezone	Un architetto di Novazzano a Roma tra Sei e Settecento: Carlo Buratti e le radici ticinesi	Pierre-Alain Croset	Luigi Snozzi e l'Italia
	<p>15:30 – 16:00 <i>Coffee break</i></p>		<p>12:00 – 13:30 <i>Pranzo</i></p>
	<p>16:00 – 19:00 Sessione 2 Immaginare il dopoguerra Moderatori: Stanislaus von Moos (UZH) e Gaia Caramellino (Politecnico di Milano)</p>		<p>13:30 – 16:30 Sessione 4 Costruire oltre il confine Moderatori: Linda Stagni (ETH Zurich) e Angelo Lunati (Politecnico di Milano)</p>
Salvatore Aprea e Serena Maffioletti	La singolare condizione di uno spazio e di un tempo per il dialogo e il confronto: i campi universitari di internamento in Svizzera	Eliana Perotti	Una Unité d'Habitation per la siderurgia italiana. Flora Ruchat-Roncati e il progetto per il complesso residenziale La Colasiderta a Taranto (1976–1981)
Paolo Scrivano e Patrizia Bonifazio	Tra cultura degli anni Trenta e Ricostruzione: Adriano Olivetti in Svizzera, 1944-1945	Gabriele Neri	Il Centro Svizzero di Milano di Armin Meili
Maria Vittoria Capitanucci	Vito (e Gustavo) Latis e la Svizzera	Giacinta Jean e Roberta Martinis	Casa Zentner: una Villa di Carlo Scarpa a Zurigo
Andreas Kalpakci	'Come funzionano i CIAM?' La mostra delle griglie a Bergamo del 1949	Gabriele Cappellato	Mario Botta e la cultura Italiana nella formazione e professione
Roberto Fabbri	Una 'Realtà Nuova': Max Bill nell'Italia del dopoguerra	Alberto Caruso	È complesso e difficile costruire fuori dai confini'. Il caso di Herzog & de Meuron
	<p>19:00 – 20:00 <i>Apéro</i></p>		<p>16:30 – 17:00 <i>Coffee break</i></p>

17:00–18:30 | Roundtable
Ingegneria d'oltralpe
Moderatore: Alberto Bologna (Sapienza Università di Roma)

Giulia Boller

Nuovi orientamenti di scienza delle costruzioni. Le origini svizzere del primo manuale italiano sul calcestruzzo armato precompresso

Lukas Ingold

I ponti autostradali di Ernst Schmidt in Italia

Ilaria Giannetti

La costruzione dell'Autostrada N2 nel Canton Ticino: tracce di un dialogo Italo-Svizzero sulle costruzioni in cemento armato

18:30 – 19:30 | *Keynote event*
Bruno Reichlin in conversazione con Laurent Stalder

20:00 – 23:00
Conference Dinner

Sessione 1

MOBILITÀ CISALPINA: PROSPETTIVE PREMODERNE

Moderatori:

Maarten Delbeke (ETH Zurich)

Nicola Navone (Archivio del Moderno, USI)

Strategie di insediamento e reti di relazioni degli architetti ticinesi a Roma (XV-prima metà del XVI secolo)

Edoardo Rossetti
I Tatti - Harvard

PhD presso l'Università di Padova (2017). Fin dalla tesi di laurea (Università degli Studi di Milano, 2006) si è occupato di società, cultura, arte, architettura e storia urbana a Milano tra XIV e XVI secolo (progetto Interreg UE It-CH Castelli del Ducato 2010-2012; progetto Mobartech UE FESR Università Cattolica, CNR, 2017-2020). È stato ricercatore post-dottorato per il progetto FNS *In the Mirror of the Past: Rediscovering Identity and Form in Antiquity*. Recentemente l'ambito dei suoi studi si è esteso allo scenario romano, con alcuni contributi sul mecenatismo dei cardinali lombardi a Roma, e al Veneto con studi sulla migrazione di alcuni artisti. È borsista annuale presso I Tatti-Harvard con il progetto *The Visual culture of Cardinal Carvajal and his Global Afterlife* (2022-2023). Sarà ricercatore per il progetto del FNS (2023-2026) *Building a Renaissance. Networks of Artists and Patrons from Ticino and Lombardy in Rome (1417-1527)*.

Roma è un caso unico nel contesto degli scambi culturali e delle migrazioni globali tra XV e XVI secolo. Durante questo periodo, la città esercitò una potente attrattiva per le varie nazioni europee, attrattiva che crebbe in modo esponenziale. Questo processo fu innescato dal ritorno dei papi a Roma dopo la chiusura del Concilio di Costanza (1417). L'effetto immediato di questa restauratio fu un boom edilizio che portò all'innesto nel mercato locale di manodopera esterna, soprattutto toscana e ticinese-lombarda. In questo contesto, i ticinesi e i lombardi giocarono un ruolo decisivo tra le varie comunità di migranti che affluirono a Roma. A differenza degli scalpellini e dei muratori toscano-fiorentini, i ticinesi e i lombardi parteciparono attivamente alle lottizzazioni urbane, acquistando, costruendo e rivendendo case. In questo modo crearono un meccanismo economico di autofinanziamento, stabilendo un rapporto tra grandi e piccoli cantieri che divenne una delle ragioni del loro successo. Mentre il lavoro di questi architetti e muratori è noto soprattutto a partire dalla seconda metà del XVI secolo, la ricerca sul XV secolo apre ampio spazio a nuove scoperte e ricostruzioni. In particolare, il presente contributo si propone di aprire nuove prospettive sul sistema insediativo di questi lavoratori all'interno dello spazio urbano di Roma. Verranno presentati alcuni importanti casi di studio per evidenziare quanto le relazioni di vicinato e la costruzione di reti specifiche condizionassero il lavoro di architetti e scultori nello spazio urbano della città papale.

Mobilità e saperi fra teoria e pratiche di bottega (secoli XVI-XVIII)

Stefania Bianchi
Archivio Storico del Ticino

Stefania Bianchi (PhD: Kultur- und Sozialwissenschaftliche Fakultät di Lucerna), Mendrisio, già docente di storia presso il Liceo cantonale e responsabile dell'Archivio storico della città (1988-2018). Per il comune ha curato fino al 2017 le mostre legate al territorio e i rispettivi cataloghi, mentre dal 2000 al 2015 è stata Ricercatrice associata del Laboratorio di Storia delle Alpi (USI). Si occupa di temi che vedono al centro delle sue ricerche gli uomini e il loro agire in un contesto prealpino: proprietà della terra e rapporti di produzione, percezione della quotidianità, strategie dell'assenza e ruoli delle donne, network di cantiere determinanti i legami socioeconomici e socioculturali costruiti in patria e all'estero (*I Cantieri dei Cantoni. Relazioni, Opere, Vicissitudini di una Famiglia della Svizzera Italiana in Liguria, Genova*, Sagep, 2013; *Uomini che Partono*, Bellinzona Casagrande, 2019, 2 ed.).

Il contributo intende considerare la transizione delle competenze tra le maestranze di antico regime, problematicizzando alcuni 'luoghi comuni' riferibili sia all'apprendistato sia alle conoscenze teoriche. Nel corso degli ultimi anni gli studi incentrati sull'attività di cantiere delle maestranze della regione dei laghi hanno messo in luce le capacità imprenditoriali di alcune famiglie che della bottega hanno fatto non solo il luogo per eccellenza dove si tramandano conoscenze, ma anche il nucleo di aziende a tutto tondo che va dall'organizzazione di cantiere alla più specifica divisione del lavoro. In questo contesto la scelta del maestro va oltre i legami parentali e l'apprendistato è esercitato a più livelli, con accordi che possono durare anche solo alcuni mesi, quando si tratta di specializzazione. Nel contempo l'immagine veicolata dai biografi dell'epoca di artigiani-artisti e/o architetti, con grande pratica ma un po' 'grezzi' se confrontati con l'esercizio del disegno e con le conoscenze teoriche delle discipline implicate nell'arte del costruire o del decorare, viene smentita da inventari, testamenti, scambi epistolari, da cui si trarrà un esempio molto significativo che contraddice quest'immagine di 'povertà culturale'.

Le strategie politiche e professionali dell'atelier di Carlo Fontana

Giuseppe Bonaccorso
Università di Camerino

Laureato in Architettura alla Sapienza di Roma nel 1991, Bonaccorso ha conseguito il dottorato di ricerca in 'Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica' allo IUAV nel 1997. È stato borsista post-dottorato presso l'Università di Padova con una ricerca sulla ricostruzione della città papale di Cervia. Dal 2007 al 2014 è stato ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università di Roma Tor Vergata. Dal 2014, è professore associato di Storia dell'architettura presso l'Università di Camerino. I suoi studi si concentrano sui protagonisti ticinesi dell'architettura barocca, come Francesco Borromini, Carlo Fontana e i loro seguaci. I caratteri espressivi, tecnici e costruttivi, la committenza, l'ambiente culturale e la formazione professionale degli architetti tra Seicento e Settecento sono temi ricorrenti della sua ricerca; a questi si aggiungono contributi sull'architettura e l'urbanistica italiana del Novecento e sugli scambi con la cultura progettuale della Germania e dell'Europa orientale.

Carlo Fontana viene considerato come uno degli ideatori dell'atelier di architettura in senso moderno: un laboratorio dove giovani e collaboratori apprendevano l'architettura lavorando accanto al maestro. Il loro numero poteva arrivare sino a dieci allievi che operavano simultaneamente. Quest'ultimi erano sovente portati a specializzarsi in alcuni dei diversi campi che componevano il variegato puzzle della professione architettonica: dal rilevatore al perito idraulico, dal disegnatore al collaboratore che esegue ricerche sui testi, dall'esperto di cantiere al cartografo. Così i progetti usciti dall'atelier Fontana si distinsero per un'attenzione alla razionalità e al rinnovamento tipologico in un periodo ancora contraddistinto dal linguaggio barocco. Gli stessi progetti erano destinati a località sovente lontane da Roma. Come antesignano di una moderna archistar, anche lo stesso Fontana era invitato in alcune corti molto lontane da Roma per fornire pareri o progetti. Per ottenere tali prestigiose committenze, Fontana quindi non disdegnava di intraprendere lunghi e articolati viaggi per visitare, parlare, incontrare e proporre a facoltosi committenti le sue architetture che anticipavano tipologie legate all'idea di una nuova moderna società e di una più coerente città. Quando poi la distanza non lo permetteva, Carlo inviava per 'posta' altri progetti da eseguirsi 'chiavi in mano' in diverse località europee quali Loyola, Praga, Vienna. Progetti, alcuni dei quali, poi effettivamente realizzati (e alterati) dalla manodopera locale, coadiuvata dalla contemporanea presenza di un cospicuo nucleo di mastri ticinesi.

Continuità e versatilità: La famiglia Aprile tra la Svizzera italiana, Genova ed Europa nei secoli XV-XIX

Roberto Santamaria
Università di Ginevra e di Genova

Roberto Santamaria (Genova, 1968) si è laureato a Genova con una tesi sul pittore olandese Gerrit Van Honthorst e quindi specializzato in storia dell'arte medievale e moderna con uno studio sulla corporazione dei marmorari a Genova nei secoli XVII e XVIII. Le sue ricerche si fondano sull'indagine archivistica e riguardano la scultura genovese tra '500 e '700 e la storia del collezionismo artistico. Ha al suo attivo un centinaio di pubblicazioni e la partecipazione come relatore a diversi convegni nazionali e internazionali. È funzionario archivistico presso l'Archivio di Stato di Genova, istituto dal quale è attualmente in congedo in quanto assegnista di ricerca dell'Università genovese. È titolare del corso di Archivistica e analisi documentaria della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio istituita alla facoltà di Architettura di Genova. Sta concludendo un dottorato presso l'Università di Ginevra con un progetto incentrato sul marmo a Genova in età moderna.

La conversazione presenterà il caso di studio ancora in divenire degli Aprile, una famiglia originaria di Carona, piccolo borgo affacciato sul Lago di Lugano, che senza soluzione di continuità dal Medioevo e ben oltre la fine dell'ancien régime disseminò le proprie competenze nell'arte del costruire sul suolo europeo, dalla Spagna alla Sicilia, dal Piemonte a Venezia, ponendo però Genova quale fulcro di attività legate alla progettazione e all'esecuzione di opere e apparati architettonici, scultorei e decorativi in stucco. Un programma di tale impegno ed estensione venne messo in campo soprattutto grazie a intelligenti alleanze con famiglie conterrane come i Solari o i Casella e a mirate politiche matrimoniali dalle quali originarono compatte e qualificate professionalità in grado di offrire prontamente ed efficacemente le soluzioni necessarie al procedere dei cantieri edilizi. In questo contesto il legame con la terra d'origine non venne mai meno e fu mantenuto vivo e saldo grazie a più o meno regolari ritorni in patria, dove le proprietà immobiliari e le questioni di casa erano seguite dalle donne e dai membri più anziani della famiglia, curatori e custodi fedeli di un focolare domestico la cui fiamma mai si estinse.

Un architetto di Novazzano a Roma tra Sei e Settecento: Carlo Buratti e le radici ticinesi

Maria Gabriella Pezone
Università degli Studi della Campania

Architetto e dottore di ricerca, è professore ordinario di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', dove insegna Storia dell'architettura medievale/moderna e dirige un gruppo di ricerca pluridisciplinare.

Le linee di ricerca prevalenti sono incentrate su temi differenti dell'architettura meridionale tra Sei e Settecento, indagati attraverso l'esplorazione di fonti originali e il confronto con altre realtà artistiche europee. Tra i principali filoni di indagine, la ricostruzione storico-critica dell'attività di alcuni architetti tardo barocchi operanti tra Roma e Napoli; l'approfondimento dei profili biografici e professionali di numerosi ingegneri dei Corpi borbonici tra Sette e Ottocento; l'analisi delle teorie architettoniche nella seconda metà del Settecento meridionale con la riscoperta e pubblicazione di trattati inediti; lo studio critico di opere architettoniche esaminate nelle loro stratificazioni plurisecolari. Tra i suoi lavori monografici: *Carlo Buratti. Architettura Tardo Barocca tra Roma e Napoli*, Alinea, Firenze 2008; *Niccolò Carletti Teorico Dalla Mappa del Duca di Noja alle Memorie di Storia Naturale*, Alinea, Firenze 2013; *Tra Napoli e Spagna. Città Storica, Architetti e Architetture tra XVI e XVIII secolo*, curato con Giosi Amirante, Grimaldi, Napoli 2015; *Storia e Architettura del Castello di Vico Equense*, Eidos, Castellammare 2020.

Come molti studi hanno chiarito (a iniziare dal Donati), i costruttori dell'area lombardo-ticinese si imposero come egemoni a Roma. Le migrazioni iniziarono dagli anni ottanta del Cinquecento, per poi continuare durante il Seicento, quando molte imprese familiari ticinesi (stuccatori, scarpellini, costruttori e muratori) svolsero un ruolo di primo piano nella costruzione della Roma barocca al servizio dei grandi architetti provenienti dalla stessa area. A una di queste famiglie appartenne anche Carlo Buratti, nato a Roma nel 1651 durante uno dei periodi di permanenza in città del padre Francesco e della madre Angelica Fontana anche lei parte della famosa famiglia di architetti ticinesi. Le origini geografiche di Buratti hanno inciso fortemente sulla sua opera. La provenienza dalla zona dei Laghi lombardi è infatti il nucleo fondante intorno al quale si svilupparono alcuni degli aspetti più importanti della sua attività: il rapporto di discepolato con Carlo Fontana, al quale era legato da rapporti di parentela, le prime relazioni di committenza con Livio Odescalchi e la perfetta organizzazione tecnica che egli seppe conferire ai suoi cantieri, avvalendosi spesso di maestranze lombardo-ticinesi. La relazione, ripercorrendo la sua attività attraverso la lente della provenienza geografica, metterà a fuoco il solido spirito di gruppo che caratterizzò i suoi rapporti con gli artefici 'conterranei' e il forte legame di appartenenza instaurato con i committenti provenienti dalla stessa area geografica, soffermandosi, infine, sulle indiscutibili doti tecniche di architetto 'pratico' e 'non speculativo', che seppe mettere a frutto quella profonda conoscenza del cantiere derivatagli dalla sapienza esperienziale appresa nell'ambiente familiare ticinese.

Sessione 2

IMMAGINARE IL DOPOGUERRA

Moderatori:

Stanislaus von Moos (UZH)

Gaia Caramellino (Politecnico di Milano)

La singolare condizione di uno spazio e di un tempo per il dialogo e il confronto: i campi universitari di internamento in Svizzera

Salvatore Aprea
EPFL

Serena Maffioletti
IUAV

Architetto e storico dell'architettura, Salvatore Aprea è il direttore degli Archives de la construction moderne dell'Ecole polytechnique fédérale di Losanna (EPFL). Ricercatore e docente, ha insegnato storia dell'architettura moderna alla Haute École du paysage, d'ingénierie et d'architecture di Ginevra e insegna all'EPFL dove sviluppa un'offerta didattica tesa a documentare e rappresentare i caratteri internazionali dell'architettura elvetica ascrivibile al vasto fenomeno del movimento moderno. Ha svolto ricerche sulla storia della costruzione moderna in cemento armato e si è in seguito dedicato allo studio delle vicende riguardanti l'architettura svizzera del Novecento. È membro del comitato di redazione della rivista AS Architecture Suisse e di alcune fondazioni aventi lo studio dell'architettura come oggetto. Ha curato diverse mostre in Svizzera e in Italia, fra le quali si annoverano *La macchina delle meraviglie. L'arte del disegno nell'opera di Alberto Sartoris*, Roma, 2019; *Habiter la modernité. Villas du style international sur la Riviera vaudoise*, Corseaux, 2018; *L'architecture moderne au Brésil dans la vision d'Alberto Sartoris*, Ginevra, 2018; *La photographie d'archive à l'âge numérique*, Lugano, 2018; *Ecublens*, 2017. È stato co-curatore del volume *Concrete in Switzerland. Histories from the recent past* (2021) e autore di numerosi saggi e articoli sulla storia dell'architettura e della costruzione, nonché dei volumi *German Concrete. The Science of Cement from Trass to Portland, 1819-1877* (2016) e *Habiter la modernité : villas du style international sur la Riviera vaudoise* (2018).

Il 26 gennaio 1944 viene inaugurato il campo universitario di Losanna, destinato ai militari italiani rifugiati in Svizzera desiderosi di proseguire gli studi interrotti dalla chiamata alle armi. Nel complesso e controverso sistema elvetico per l'accoglienza degli esuli durante la seconda guerra mondiale, i campi universitari rappresentano un sottinsieme di quelli militari. Il primo è istituito nel 1940 a Friburgo per ospitare studenti polacchi. In seguito, con l'intensificarsi dell'arrivo di rifugiati italiani dopo l'armistizio del 1943, nuovi campi universitari sono aperti nelle città di Losanna, Ginevra, Friburgo, Neuchâtel, Müren e Huttwill. Malgrado il loro carattere eccezionale e temporaneo, queste istituzioni annoverano, tanto fra i docenti quanto fra gli studenti, alcune delle più eminenti personalità, intellettuali e professionisti, che contribuiranno in maniera determinante alla ricostruzione postbellica dell'Italia. Luigi Einaudi, Amintore Fanfani, Adriano Olivetti, Franco Levi, Aldo Favini, Giulio Pizzetti, Ernesto N. Rogers e Maurizio Mazzocchi sono solo alcuni fra i più autorevoli protagonisti di questa storia.

Orientato alla formazione di architetti e ingegneri, il maggiore dei campi universitari italiani, quello di Losanna, rappresenta un tassello fondamentale del vasto mosaico di relazioni fra intellettuali italiani e svizzeri durante il fascismo. Intensificate con l'avvicinarsi del conflitto, esse affrontano questioni di architettura, industrializzazione edilizia e urbanistica per la ricostruzione. Episodi come l'ingresso di BBPR nei CIAM (1936) e la loro partecipazione al CIRPAC di Zurigo (1939), il padiglione di Max Bill alla Triennale di Milano (1936) e altri avvenimenti cementano i legami che permetteranno ad architetti, docenti e studenti italiani di essere attivi durante l'internamento, mentre i professionisti elvetici si adoperano per ottenere un ruolo nella ricostruzione italiana.

L'esperienza al campo di Losanna permette, per la prima volta, a un consistente numero di giovanissimi architetti, studenti o affermati,

Serena Maffioletti, architetto, laureata al Politecnico di Milano, PhD presso lo Iuav in Composizione architettonica e urbana, è professoressa ordinaria di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, dove insegna dal 1992 e dal 2012 è Coordinatrice scientifica dell'Archivio Progetti, centro di conservazione e ricerca sull'architettura contemporanea. Ha diretto il corso di laurea triennale Architettura Conservazione Costruzione. Attraverso una vasta produzione saggistica ed espositiva ha indagato i protagonisti del dibattito italiano, quali Giuseppe Samonà, Carlo Scarpa, Costantino Dardi, Aldo Rossi, Giancarlo De Carlo, Edoardo Gellner, Giulio Minoletti, Ferdinando Forlati..., dedicando in particolare studi ai BBPR. Tra essi si citano: *BBPR* (1994; traduzione in spagnolo 1996), *Ernesto N. Rogers. Architettura, misura e grandezza dell'uomo e il pentagramma di Rogers* (2009, 2010), *The Harmony of Human Proportions: BBPR's Architectural Dialogues* (2019); *Lodovico Belgiojoso. Un costruttore della memoria europea* (2013). Ha sviluppato ampi percorsi di ricerca progettuale sulla valorizzazione dei paesaggi culturali, archeologici e infrastrutturali: tra gli studi in quest'ultimo ambito si segnalano quelli dedicati a Rino Tami (2008), a Flora Ruchat-Roncati (1999, 2018, 2022) e le numerose ricognizioni internazionali sul tema (2002, 2008, 2012). Come docente l'attenzione è focalizzata sulla complessità della città europea contemporanea, in particolare sui temi della ricostruzione (Berlino, Potsdam) e dell'abitare metropolitano (Milano). Come progettista ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali, con riconoscimenti e premi.

di soggiornare lungamente fuori dall'Italia (Settembre 1943 - Maggio 1945), di vivere in un contesto internazionale segnato dalla continuità con il Moderno, e di costruire un dialogo interdisciplinare. Conclusasi nel 1945, la vicenda dei campi italiani lascerà una traccia profonda nell'animo dei suoi protagonisti e nei rapporti fra diversi architetti italiani e svizzeri, attivi negli anni che seguono la fine della seconda guerra mondiale.

Tra cultura degli anni Trenta e Ricostruzione: Adriano Olivetti in Svizzera, 1944-1945

Patrizia Bonifazio
Fondazione Guelpa, Ivrea
Paolo Scrivano
Politecnico di Milano

Patrizia Bonifazio fa parte del comitato tecnico-scientifico della Fondazione Guelpa. Dopo la laurea in architettura al Politecnico di Torino, con una specializzazione in storia dell'architettura, ha svolto ricerca e didattica al Politecnico di Milano. Il suo campo di interesse è la città industriale del secondo dopoguerra e lo scambio tra diverse discipline del progetto. Ha dedicato una particolare attenzione allo studio della città di Ivrea e del territorio eporediese, ricoprendo dal 1997 diversi incarichi e collaborando con numerose istituzioni. Tra gli altri, ha curato il programma del Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario della Fabbrica Olivetti (2008-2011) ed è stata il direttore scientifico del dossier di candidatura di 'Ivrea, città industriale del XX secolo' a Sito UNESCO (2011-2018). Tra le sue ultime pubblicazioni, *Le case Olivetti a Ivrea* (2018, con Carlo Olmo e Luca Lazzarini).

Paolo Scrivano è professore associato in storia dell'architettura al Politecnico di Milano. Dopo aver conseguito il dottorato al Politecnico di Torino, ha insegnato alle università di Toronto e Boston e alla Xi'an Jiaotong-Liverpool University. È stato Visiting Scholar al Massachusetts Institute of Technology e al Canadian Centre for Architecture e Ailsa Mellon Scholar al Center for Advanced Studies in the Visual Arts. Le sue pubblicazioni includono *Storia di un'idea di architettura moderna. Henry-Russell Hitchcock e l'International Style* (2001), *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea* (2001, con Patrizia Bonifazio) e *Building Transatlantic Italy: Architectural Dialogues with Postwar America* (2013). Dal 2014 è con Hélène Jannière coordinatore del gruppo di ricerca 'La critique architecturale, 20e et 21e siècles: une cartographie', basato all'università Rennes 2; fa inoltre parte dell'unità di ricerca 'Transnational Architecture and Urbanism' al Politecnico di Milano e del collegio docente del dottorato 'Architettura, storia e progetto' al Politecnico di Torino.

La biografia di Adriano Olivetti è strettamente legata alla Svizzera, anche in maniera tragica: è infatti su un treno diretto a Losanna che, nel febbraio 1960, l'imprenditore piemontese viene colto da un malore che ne determina il decesso. Benché la frequentazione della terra elvetica preceda gli anni della guerra, è soprattutto durante il soggiorno forzato dal febbraio 1944 al marzo 1945 che Olivetti riannoda le fila di studi, ricerche e riflessioni condotte negli anni Trenta e fonda i presupposti per molte delle sue attività e iniziative nel periodo della ricostruzione. Stabilita la propria residenza nei pressi di St. Moritz, Olivetti intesse contatti con altri espatriati italiani, come Luigi Einaudi e il gruppo di esuli italiani nei vari campi universitari di internamento. In Svizzera, inoltre, Olivetti completa la stesura di L'Ordine Politico delle Comunità, progetto di 'ingegneria istituzionale' proponente non casualmente un modello politico di natura federale che diverrà il riferimento teorico per il Movimento Comunità fondato nel 1947. Tradizionale tramite tra Italia e mondo di lingua tedesca, la Svizzera per Olivetti diviene soprattutto un trait d'union tra il periodo che precede e quello che segue la Seconda guerra mondiale. Se da un lato la concentrazione di associazioni transnazionali — come l'Organisation Internationale du Travail — offre l'opportunità di espandere reti di contatti già esistenti, dall'altro la presenza di biblioteche universitarie e di librerie internazionali forma un nuovo e importante canale di raccolta di dati e informazioni le cui tracce rimarranno visibili per molti anni a venire. Studiando il soggiorno svizzero di Olivetti è infatti possibile ricostruire la 'geografia' di riferimenti e di referenti che si forma e consolida in quegli anni: tra di essi si trovano testi che esplorano campi come l'abitazione sociale e l'urbanistica, altrimenti introvabili in Italia, e contatti che includono figure di primo piano della cultura architettonica svizzera come Alfred Roth e Hans Bernoulli.

Vito (e Gustavo) Latis e la Svizzera

Maria Vittoria Capitanucci
Politecnico di Milano

Maria Vittoria Capitanucci, storico e critico dell'architettura, si è laureata presso il Politecnico di Milano e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia e critica dell'architettura presso l'Università Federico II di Napoli. Dal 2001 è professore incaricato in Storia dell'architettura contemporanea presso il Politecnico di Milano, Facoltà di Design, e presso la Scuola AUIC dove ha partecipato a vari progetti di ricerca. È stata co-curatore di mostre e iniziative culturali presso la Triennale di Milano e la Biennale di Venezia, curando lectures per il MAXXI di Roma. Collabora con riviste specializzate, è autore di saggi apparsi su atti di convegni internazionali nonché di volumi sul periodo post-bellico in Italia e sull'architettura contemporanea: *Agnoldomenico Pica 1907-1990. La critica dell'architettura come mestiere* (2002), *Vito e Gustavo Latis* (Skira 2007), *Milano verso l'Expo* (2009), *Il professionismo colto nel dopoguerra* (2013), *Cronaca di un progetto* (in Marco De Michelis, *New Bocconi Campus*, 2021) e *Cordusio 2.0* (2022).

La vicenda del periodo 'svizzero' nell'ambito del percorso professionale di Vito Latis è senz'altro un argomento che merita una ricognizione approfondita sia per meglio comprendere le scelte progettuali successive dei due architetti milanesi di origini ebraiche, sia per tentare di ricomporre il puzzle complesso di relazioni che vengono instaurate nei campi di internato e con alcune figure di spicco del panorama culturale e imprenditoriale svizzero. Vito Latis aveva esordito nella professione prima degli eventi bellici e quando giungerà in Svizzera è già assistente presso il Politecnico di Milano, con un proprio studio e avendo all'attivo progetti di matrice razionalista. Fulcro e luogo di stimoli e speranza in questo periodo drammatico è certamente il campo universitario di internamento di Losanna, da lui frequentato, dove insegnano anche Maurizio Mazzocchi, Franco Levi ed Ernesto Nathan Rogers sotto la direzione dell'ingegnere antifascista Gustavo Colonnetti. Dal faldone 'Corrispondenza privata', all'archivio Latis, si evince che quell'ambiente solo apparentemente 'intimo' in realtà manteneva costanti relazioni con l'entourage architettonico svizzero, incrociando personaggi come Rino Tami, Alfred Roth, Gino Sarfatti e Max Huber, grazie anche al ruolo, più volte sottolineato nelle lettere di costoro a Latis, di Rogers. Notevole è l'influenza di Colonnetti circa le potenzialità strutturali del cemento precompresso, da cui anche il tratteggiarsi di un filone progettuale milanese, confluito anche all'interno del MSA e sviluppatosi tra dopoguerra e anni Settanta, caratterizzato da una forte fascinazione per il tema della prefabbricazione. I Latis faranno parte del MSA con Giulio Minoletti, Vico Magistretti, Marco Zanuso, Eugenio Gentili Tedeschi e Alberto Rosselli, solo per citarne alcuni. Una linea di ricerca poi espressa nelle pagine di Stile e Industria, nelle sperimentazioni FEAL o nella serie delle chiese prefabbricate volute dal cardinale Schuster; ricerche confluite anche nei quartieri di edilizia economico popolare come quello del Gratosoglio (coordinato dai BBPR) e, prima, in Harar Dessiè e nelle innumerevoli sedi industriali di nuova concezione. Chiudere questo cerchio significa aprire nuove strade di riflessioni e ricerche tra Italia e Svizzera.

'Come funzionano i CIAM?' La mostra delle griglie a Bergamo del 1949

Andrea Kalpakci
ETH Zurich

Andreas Kalpakci (1984, Mendrisio) è storico dell'architettura. Formatosi all'Accademia di architettura di Mendrisio e alla Technische Universiteit Delft, si è specializzato presso la Yale University come borsista Fulbright, prima di completare il dottorato con lode presso la Eidgenössische Technische Hochschule (ETH) di Zurigo nel 2017, grazie ad una borsa del FNS. La sua tesi di dottorato 'Making CIAM: The Organizational Techniques of the Moderns, 1928-1959' è alla base di un libro in stesura per la gta Verlag. Kalpakci è stato borsista del CCA (2013), ha ricevuto dalla Commissione Europea il Seal of Excellence (2022), e ha contribuito a numerose conferenze, tra cui quelle dell'AHRA, dell'ICAM, e della SACRPH. Le sue pubblicazioni sono apparse su *ARCH+*, *East West Central*, e *Radical Pedagogies*, e ha collaborato alla curatela del Padiglione Giappone alla Biennale di Architettura di Venezia (2018). Attualmente insegna all'ETH come assistente scientifico presso l'Istituto di storia e teoria dell'architettura (gta).

L'allestimento che gli architetti Italiani Franco Albini e Nestorio Sacchi progettaron per la mostra dei Congrès internationaux d'architecture moderne (CIAM) a Bergamo del 1949 divise l'interno del Palazzo della Ragione in due metà, l'una destinata ai congressisti, e l'altra ai loro progetti. Questa unità tra partecipanti e documenti all'interno di un unico spazio rispecchiava il funzionamento dei CIAM, un'associazione imperniata sulla discussione comparata dei lavori mostrati dai congressisti. Infatti, nonostante i CIAM siano ricordati oggi più per i temi dei loro incontri (come la 'città funzionale' o il 'cuore della città') e per le personalità che ne presero parte (come lo storico Svizzero Sigfried Giedion e l'architetto Italiano Ernesto Nathan Rogers) che per il loro funzionamento, quest'ultimo era una costante preoccupazione per gli organizzatori, ai quali premeva presentare le risoluzioni dei congressi come il risultato di un processo rigoroso. Il congresso di Bergamo si era preposto l'applicazione della 'griglia CIAM', un nuovo strumento per comparare progetti, che, in seguito, divenne simbolo di una lettura dell'architettura ridotta alle quattro funzioni della Carta d'Atene (l'abitare, il lavorare, il ricrearsi, e il circolare) che Team 10 e altri gruppi del dopoguerra proposero di superare. Tuttavia, fonti d'archivio degli architetti Svizzeri Bernhard Hoesli, Alfred Roth, e Rudolf Steiger rivelano, che, a Bergamo, la griglia venne adoperata soprattutto come tecnica organizzativa per interconnettere le operazioni necessarie al funzionamento dei CIAM, dal coordinamento dei gruppi di lavoro, alla scelta dei documenti da mostrare, fino alla preparazione delle risoluzioni del congresso stesso. Visto da questa prospettiva, quindi, l'allestimento espositivo di Albini e Sacchi si rivela piuttosto come uno spazio di lavoro per interconnettere le varie fasi del congresso fra di loro, dimostrando la centralità che le tecniche organizzative avevano nel discorso dei CIAM.

Una 'realtà nuova': Max Bill nell'Italia del dopoguerra

Roberto Fabbri
Zayed University, UAE

Roberto Fabbri, (M.Arch Firenze, PhD Bologna), è architetto, ricercatore, professore associato presso la Zayed University di Abu Dhabi (EAU), ed ex consulente del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite in Kuwait. Ha presentato il suo lavoro in conferenze internazionali, recentemente alla NYU, NUS, Stanford, Yale, Cambridge, King's College London e INHA-Paris. Ha pubblicato ampiamente su riviste accademiche, come *FACES*, *Journal of Architecture e International Journal of Islamic Architecture*. È membro del comitato editoriale di *Architectural Histories* e del comitato di revisione dell'*International Journal of Architectural Research*. Ha pubblicato due libri sull'opera architettonica di Max Bill (B. Mondadori: 2013, inFolio: 2017) ed è coautore del doppio volume *Modern Architecture Kuwait 1949-89* (Niggl: 2016, 2017). Recentemente, ha curato la pubblicazione di *Impatient Cities of the Gulf: Post-Oil Architecture in Flux* (HPA: 2021) e *Urban Modernity in the Contemporary Gulf: Obsolescence and Opportunities* (Routledge: 2022).

Nel 1953, l'architetto e critico italiano Ernesto Nathan Rogers scrisse un'entusiasta recensione dell'opera di Max Bill per l'*American Magazine of Art*. Rogers inseriva l'opera di Bill nella tradizione umanistica, paragonandolo a Paolo Uccello per la condivisione della stessa aspirazione alla razionalità nelle arti. Partendo dal suggestivo parallelo di Rogers, questo articolo presenta Bill come una vivida 'giornata' di un affresco più grande. Pittore e scultore di fama, ma anche architetto, designer grafico e industriale, studioso e politico, Bill operò in tutto il mondo incarnando l'archetipo dell'umanista rinascimentale, ma anche la figura non ancora comune dell'artista globale. Ripercorrere le opere, l'impegno e la carriera dell'artista svizzero è un viaggio attraverso i principali eventi del XX secolo, compresi eventi politici cruciali come le leggi razziali, la Seconda Guerra Mondiale e le sue conseguenze. Molte di queste traiettorie convergono in Italia e coinvolgono la scena artistica, architettonica e culturale locale. Una parte importante della ricerca di Bill, specialmente riguardo il metodo e l'etica del design, si è svolta nell'Italia del dopoguerra. L'intervento parte dai legami personali e culturali costruiti da Bill, Rogers, e una serie di architetti italiani rifugiati in Svizzera, per svelare come questi abbiano portato, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, a una stagione di intensa sperimentazione attraverso mostre, simposi, dibattiti pubblici, progetti architettonici, e pubblicazioni volte a immaginare, progettare e costruire una nuova realtà per l'Italia e per tutta l'Europa continentale del dopoguerra.

Sessione 3

L'ARCHITETTO COME MEDIATORE

Moderatori:

Laurent Stalder (ETH Zurich)

Beatrice Lampariello (UC Louvain)

Ákos Moravánszky
ETH Zurich

Ákos Moravánszky è Professore Emerito presso il Politecnico di Zurigo. Ha studiato architettura a Budapest e Vienna, ed è stato ricercatore e visiting lecturer presso numerosi centri di ricerca, tra cui il Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco, il Getty Center for History of Art and the Humanities di Santa Monica e il Massachusetts Institute of Technology. Ha insegnato teoria dell'architettura presso il Politecnico di Zurigo fino al suo pensionamento nel 2016. I suoi principali ambiti di ricerca sono la storia dell'architettura dell'Europa orientale e centrale nel XIX e XX secolo, la storia della teoria architettonica e l'iconologia dei materiali e delle costruzioni. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo *Metamorphism. Material Change in Architecture* (Basel: Birkhäuser Verlag, 2018); *'Re-Humanizing Architecture: The Search for a Common Ground in the Postwar Years, 1950-1970: New Forms of Community, 1950-1970'*, in *Re-Humanizing Architecture* (Birkhäuser 2017, co-editore Judith Hopfengärtner); *Aldo Rossi und die Schweiz. Architektonische Wechselwirkungen* (Zurich: GTA Verlag 2011 – co-autore Kurt Forster, Bruno Reichlin et al.).

Dislocazioni. Mappatura e composizione tipologica nel corso di Aldo Rossi al Politecnico di Zurigo, 1972-1974

Tra il 1972 e il 1974, gli studenti di Aldo Rossi a ETH furono impegnati in una mappatura continua del piano ('zusammenhängende Grundrissaufnahme') del centro storico di Zurigo, i cui risultati furono pubblicati dall'università nel 1975. L'obiettivo dichiarato del progetto era quello di utilizzare l'analisi tipo-morfologica della città come base per il progetto architettonico. Tuttavia, il risultato è stato criticato per la mancanza di un solido concetto di storia come base metodologica, e per questo è stato da allora ignorato dagli studiosi. Sorprendentemente, la documentazione pubblicata della mappatura include una pagina intitolata 'composizione urbana', che mostra lo schema dell'edificio principale dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873 sovrapposto alla mappa di Zurigo del 1867. Rossi descrive questo 'collage' come un 'ottimo strumento per imparare dal materiale della storia dell'architettura e dal suo uso nel design'. Può questa proposta essere intesa come una revisione dell'ambizioso programma didattico di Rossi a Zurigo? In che modo l'attenzione per il collage e la composizione presente in questo progetto ha influenzato il corso della pedagogia architettonica a ETH?

Gli artefatti transstorici di André Corboz. Rianimazione: un concetto critico per la conservazione negli anni '70

André Bideau
Accademia di Architettura di Mendrisio

André Bideau è co-direttore del programma MAS presso l'Istituto gta del Politecnico di Zurigo, e docente di storia e teoria dell'architettura presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Bideau ha condotto un'ampia ricerca sull'opera di André Corboz, le cui carte, archiviate a Mendrisio sono apparse in *Territory as Palimpsest: The Legacy of André Corboz*, la prima mostra completa sul lavoro di Corboz, curata insieme a Sonja Hildebrand nel 2022. In questa mostra, Bideau ha prestato particolare attenzione alla storiografia e alla produzione di conoscenza, nonché ai contesti e agli scambi che hanno definito Corboz, un autodidatta con una biografia intellettuale insolita.

L'Italia è stata (ed è ancora) un leader nella conservazione e tutela del patrimonio architettonico. Pensiamo al lavoro di Carlo Scarpa nel dopoguerra, alla Carta di Venezia del 1964, o agli interventi di Giancarlo de Carlo e Luigi Cervellati a Urbino e Bologna. L'influenza internazionale dell'Italia, sia nella teoria che nella pratica di questa disciplina, è testimoniata dalle pubblicazioni dello storico dell'arte e dell'architettura ginevrino André Corboz (1928–2012), la cui ricerca degli anni '80 (sulla storia dell'urbanistica, del paesaggio e del territorio) tende a oscurare quella degli anni '70 (sul patrimonio e il riuso). Infatti, intorno al 1975, e all'anno europeo della conservazione storica, Corboz sviluppò una teoria completa per la conservazione storica. Per Corboz si trattava di una sfida contemporanea fondamentale che mancava di una vera impalcatura concettuale. Questo intervento esamina come, direttamente e indirettamente, Corboz abbia attinto dall'Italia nella formulazione di questa impalcatura. Verranno discusse diverse influenze sul lavoro di Corboz, incluse quelle di Bruno Zevi, Umberto Eco, Marcello Fagiolo, e Italo Insolera. Corboz era fortemente critico dello storicismo postmoderno, sostenendo invece un'idea dell'artefatto urbano come palinsesto e simbolo trans-storico. Un lettore di Bruno Zevi fin dagli anni Cinquanta, aveva seguito da vicino la critica di quest'ultimo su L'Espresso, ricalcandone i temi nelle sue rubriche per il Journal de Genève. Fedele all'idea zeviana di un'architettura 'organica', Corboz si preoccupava di dimostrare il parallelismo tra la sperimentazione delle avanguardie e la continua ispirazione delle fonti storiche, in particolare del barocco. Come l'Eco de 'La struttura assente' (1968), Corboz vedeva il potenziale dell'applicazione di una prospettiva semiotica alla reinterpretazione del patrimonio, la cui apertura richiedeva una costante riflessione e ricalibrazione, per la quale conìò il termine 'rianimazione'. Questo è stato anche il metodo che Corboz ha portato alla scuola di architettura EAUG di Ginevra e al suo Centre de Recherche sur la Rénovation Urbaine negli anni Settanta. Diretto dall'urbanista romano Italo Insolera, il centro si occupava del futuro dei quartieri popolari storici di Ginevra.

Sylvain Malfroy
Independent Scholar

Sylvain Malfroy (1955, Losanna) è uno storico dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica. Ha conseguito il diploma universitario sotto la supervisione del Prof. Enrico Castelnuovo all'Università di Losanna. L'opportunità di collaborare con il Prof. André Corboz presso il Politecnico Federale di Zurigo tra il 1980 e il 1988 gli ha permesso di specializzarsi nella teoria e nella metodologia del progetto urbano contestuale. La sua ricerca principale si concentra sul contributo di Saverio Muratori alla morfologia urbana. È andato in pensione nel luglio 2021 dopo quarant'anni di insegnamento di scienze umanistiche in varie università svizzere (ETHZ, EPFL, EAUG, UNINE) e università di scienze applicate (ZHAW, HEIA-FR, HEM-GE). Dal 1994 è membro fondatore del Seminario Internazionale sulle Forme Urbane (ISUF). Il suo testo introduttivo alla scuola italiana di morfologia urbana, integrato dalla *Letture di Firenze di Gianfranco Caniggia*, pubblicato nel 1986, è stato recentemente ripubblicato dall'editore Triest di Zurigo in una versione riveduta e ampliata, tradotta in inglese e tedesco. Il resoconto del suo Grand Tour di perfezionamento in Italia nel 1979-80 è riportato con il titolo 'Risveglio a Firenze' nell'opera collettiva *The Morphology of Urban Landscape* (Berlino: Reimer, 2021).

'Nessuno entri che non sia italofilo': la rinascita del Grand Tour nella formazione architettonica della Svizzera francese negli anni '70 e '80

È difficile immaginare, nell'era del globish, che l'italiano fosse in gran parte la lingua franca dell'istruzione architettonica negli anni '70 e '80. Internet non esisteva. L'editoria italiana era dominante nella sfera mediatica e impegnava intellettuali di spicco per dirigere le sue collezioni e animare le sue riviste. Il più piccolo opuscolo pubblicato all'estero e in grado di alimentare il dibattito veniva immediatamente tradotto e prefazionato da un esperto di fama. Insegnanti e studenti, questi ultimi approfittando di un periodo di tirocinio pratico, affollavano le librerie specializzate e le cooperative delle facoltà universitarie, per non parlare delle innumerevoli mostre, biennali e triennali di cui venivano riportati i poderosi cataloghi.

Il prestigio degli intellettuali italiani era dovuto al contesto della Guerra Fredda e allo status incerto dell'Italia nelle dinamiche dell'unificazione europea. Infatti, a differenza della Germania, l'Italia riuscì a resistere alla tentazione di una bipartizione nazionale, ma al prezzo di una polarizzazione insanabile tra comunisti e democristiani. C'era un notevole bisogno di intellettuali impegnati e responsabili, capaci di fare una diagnosi lucida del presente e delle sue possibilità sulla base di una rinnovata lettura del passato.

Sotto la pressione di studenti fortemente mobilitati, le università della Svizzera francese cercarono di catturare i fermenti progressisti dei loro vicini a Torino, Milano, Venezia e più occasionalmente a Firenze e Roma. Le successive presenze a Ginevra di Italo Insolera e Bernardo Secchi hanno permesso di integrare la varietà delle componenti sociali e la profondità storica dei contesti edificati nell'insegnamento dell'urbanistica. A Losanna, è stata la revisione critica del patrimonio moderno e del suo razionalismo dogmatico a beneficiare dello scambio di opinioni, sostenuto da una schiera di professori ospiti, da un fitto programma di conferenze e mostre. La ricezione all'EPFL dell'archivio di Alberto Sartoris e, attraverso di esso, di un importante capitolo della storia dei CIAM, è stata decisiva per una rinnovata attenzione ai presupposti e alle potenzialità dei mezzi di rappresentazione del progetto. Arduino Cantafora ha perpetuato questa linea di pensiero ben oltre il periodo in esame.

Gli scambi italo-svizzeri a Losanna e Ginevra non sarebbero stati così intensi senza il sostegno degli architetti ticinesi e di tutta una serie di mediatori, tra i quali vorrei sottolineare in particolare le personalità di Jacques Gubler, Giairo Daghini e André Corboz.

Il linguaggio dell'arte: Trix e Robert Haussmann da Palazzo del Tè a Studio Marconi

Sonja Hildebrand
Accademia di Architettura di Mendrisio

Sonja Hildebrand è professore ordinario di Storia dell'Architettura Moderna e Contemporanea presso l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera Italiana. Ha conseguito il dottorato di ricerca in storia dell'arte presso TU München nel 1997, dove si è abilitata nel 2008. Prima di entrare all'USI nel 2011, ha ricoperto incarichi di ricerca e insegnamento presso TU München, l'Università di Bamberg, l'Università di Zurigo e l'ETH di Zurigo. Dal 2017 al 2020 è stata vicedirettrice per la ricerca, mentre dal 2021 ricopre il ruolo di pro-rettore per la ricerca nelle discipline umanistiche e le pari opportunità all'USI. La sua principale area di ricerca è la cultura e la teoria dell'architettura nel XIX e XX secolo, con particolare attenzione alla Germania e alla Svizzera. Attualmente dirige un progetto di edizione pluriennale sulla principale opera teorica di Gottfried Semper *Der Stil*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (con Philip Ursprung, ETH di Zurigo). Ha pubblicato ampiamente sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica moderna, sulla teoria architettonica e sulla formazione.

Dal 19 al 26 maggio 1981, Trix (1933) e Robert Haussmann (1931-2021) esposero una selezione dei loro progetti di design e architettura presso la galleria Studio Marconi di Milano. Si trattava della prima mostra completa del lavoro della coppia di architetti di Zurigo. Robert Haussmann, di ritorno da un incontro preparatorio a Milano, decise di intitolare la mostra 'Manierismo critico'. Da quel momento Trix e Robert Haussmann avrebbero usato questo termine per descrivere la parte della loro opera generata a partire dalla metà degli anni Settanta. Le strategie artistiche dell'alienazione, dell'illusione e dell'ambiguità, dell'inautentico, della codifica multipla e del contraddittorio, utilizzate in queste opere, furono sviluppate nel confronto con le forme storiche dell'arte manierista. Mentre il materiale visivo che avevano raccolto da libri e riviste fin dai primi anni Settanta comprendeva oggetti di 'circa 2000 anni', i viaggi di studio degli Haussmann dedicati al Manierismo li avevano portati presso noti edifici italiani del XVI e XVII secolo. Trix e Robert Haussmann intendevano il Manierismo critico come una forma di critica al modernismo. Il problema di fondo aveva riguardava due qualità fondamentali dell'architettura e del design: la loro capacità di parlare e il loro status di opere d'arte. Gli Haussmann svilupparono il loro approccio artistico nel contesto svizzero e senza un legame stretto con l'Italia al di là dei loro viaggi. La mostra allo Studio Marconi era stata avviata come misura promozionale di accompagnamento alla presentazione di una collezione di tessuti disegnata dagli Haussmann per un'azienda svizzera. Fu Gillo Dorfles, autore di un breve testo di accompagnamento nella brochure della mostra, l'autore ufficiale della mostra. Gli Haussmann entrarono in contatto con i rappresentanti del Radical Design italiano solo dopo la mostra di Milano; il contatto più importante con lo Studio Alchimia lo ottennero nel 1982 con il gallerista di Monaco Peter Pfeiffer. Ciononostante, non si tratta solo di coincidenze o eventi contingenti. Piuttosto, questa storia fornisce una base sufficiente per collocare il Manierismo critico nel dibattito italo-svizzero sull'architettura come arte e sul potenziale semantico dell'architettura.

Luigi Snozzi e l'Italia

Pierre-Alain Croset
Politecnico di Milano

Pierre-Alain Croset è professore ordinario in progettazione architettonica al Politecnico di Milano. Dopo essersi laureato nel 1982 all'EPFL a Losanna, è stato dal 1982 al 1996 assistente di Vittorio Gregotti alla direzione della rivista Casabella, iniziando un'attività come critico e come storico, pubblicando numerosi saggi e monografie sull'architettura contemporanea. Dal 1985 al 1993 collabora con Luigi Snozzi, prima come assistente al Politecnico di Losanna, successivamente come architetto nello studio di Locarno. Dopo esser stato professore invitato alla Columbia University di New York nel 1994, vince nel 1997 la cattedra e inizia a dirigere l'Institut für Baukunst della Technische Universität di Graz, assumendo successivamente il ruolo di Preside della Facoltà di Architettura. Nel 2002 viene chiamato come professore ordinario di progettazione architettonica al Politecnico di Torino, mentre nel 2015 si trasferisce in Cina per un triennio come professore e direttore del Dipartimento di Architettura della Xi'an Jiaotong-Liverpool University a Suzhou.

I rapporti tra Luigi Snozzi e l'Italia si sono sviluppati ben oltre il legame evidente che lega la sua identità di architetto ticinese con la cultura italiana. In primo luogo, andrà approfondito il legame con le teorie di Aldo Rossi, evidente metodologicamente nel progetto per il centro storico di Bellinzona (1962-68, con Carloni e Vacchini), mentre successivamente Snozzi ritrovò Aldo Rossi negli anni di insegnamento come professore invitato al Politecnico di Zurigo (1973-75). Altro legame fondamentale fu quello stabilito con Vittorio Gregotti, conosciuto attraverso la mediazione di architetti e intellettuali ticinesi come Peppo Brivio, Enrico Filippini e Giairo Daghini, che lo influenzò con libri come *Il territorio dell'architettura* (1966) ma anche con l'attività di promozione critica sulle pagine di libri e riviste. In secondo luogo, i rapporti di Snozzi con l'Italia trovarono un fertile terreno di crescita nell'attività di insegnamento. Dopo 12 anni all'EPFL di Losanna (1985-1997), Snozzi continuò ad insegnare per altri 12 anni in Italia, prima a Trieste (1998-2000) e successivamente ad Alghero (2002-2012), esercitando un'influenza durevole che portò anche ad occasioni progettuali, sia realizzate sia solo abbozzate in una serie di interventi in centri minori del Veneto, nell'intento di esportare la positiva esperienza trentennale di Monte Carasso. In terzo luogo merita una particolare attenzione il modo in cui Snozzi ha continuamente citato nei suoi progetti e nel suo insegnamento alcuni esemplari edifici e spazi pubblici come l'Università di Pavia o il Prato della Valle, ma anche singolari figure di intellettuali-politici come Carlo Cattaneo, oppure il 'Regio Architetto di Corte' Lorenzo Nottolini che per una durata di più di 40 anni trasformò radicalmente la città e il territorio di Lucca con interventi a tutte le scale: quasi una prefigurazione dello stesso lavoro di Snozzi come 'architetto condotto' nel comune di Monte Carasso.

Sessione 4

COSTRUIRE OLTRE IL CONFINE

Moderatori:

Linda Stagni (ETH Zurich)

Angelo Lunati (Politecnico di Milano)

Eliana Perotti
ZHAW

La storica dell'arte Eliana Perotti è ricercatrice nell'ambito dell'architettura e dell'urbanistica e autrice di numerose pubblicazioni. I suoi studi, indirizzati a una storiografia ampliata e integrata da un approccio interdisciplinare, esplorano tematiche diverse: la storia della teoria urbanistica, il fenomeno della pianificazione coloniale e il contributo storico delle donne all'architettura e all'urbanistica. Attualmente conduce un progetto di ricerca che esamina la Saffa 1958, un'esposizione nazionale svizzera, svoltasi a Zurigo nel dopoguerra e interamente progettata e costruita da donne (<https://www.saffa1958-snf.ch>). Tra le sue pubblicazioni si segnalano il volume *Flora Ruchat Roncati* (gta Verlag, Zurigo, in preparazione); *Frauen blicken auf die Stadt. Architektinnen, Planerinnen, Reformerinnen. Theoretikerinnen des Städtebaus II* (Berlino: Reimer, 2018) con Katia Frey; *Theoretikerinnen des Städtebaus. Texte und Projekte für die Stadt* (Berlino: Reimer, 2015) con Katia Frey; *Anthologie zum Städtebau* (3 vol., Berlino: Gebr. Mann, 2005, 2008, 2014) con Vittorio Magnago Lampugnani e Katia Frey; *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943* (Torino: Edizioni Fondazione Agnelli, 1999) con Simona Martinoli.

Una unité d'habitation per la siderurgia italiana. Flora Ruchat-Roncati e il progetto per il complesso residenziale La Colasiderta a Taranto (1976–1981)

Il progetto per La Colasiderta fu concepito come complesso residenziale al margine orientale della città, comprensivo di 200 appartamenti per i lavoratori dell'industria siderurgica Italsider; le acciaierie di Taranto, inaugurate nel 1965, costituivano allora il più grande stabilimento di tutta Europa. Nel 1976 l'incarico di redigere un progetto residenziale per la Cooperativa lavoratori siderurgici di Taranto venne affidato alla reputazione e all'esperienza di Flora Ruchat-Roncati. Ruchat-Roncati (FRR) si era trasferita nel 1975 con la sua famiglia a Roma, aprendo in città uno studio d'architettura. In quegli anni l'architetta ticinese si dedicò con attenzione allo studio, sul territorio italiano, dei primi esempi di edilizia popolare istituzionalizzata e stabilì una rete di contatti con le rispettive istanze. Nel 1976 assunse un mandato di consulente presso il consorzio nazionale ABITCOOP, un pool di esperti incaricati della coordinazione dei programmi edilizi dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitazione. In quello stesso anno, nel ruolo di consulente, FRR seguì un progetto a Crotona, in Calabria, per il complesso residenziale cooperativo La Pertusola e formulò un piano per abitazioni provvisorie a Bologna, commissionato dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP). Il progetto La Colasiderta, realizzato tra il 1978 e il 1981, prevedeva, su una lunghezza di perimetro di 240 metri, un complesso relativamente monolitico, strutturato in cinque segmenti su dodici piani. I punti sostanziali della concezione architettonica rivelarono le caratteristiche di un progetto pilota rispetto alla trasformazione delle forme abitative regionali, rispetto alla dimensionalità del fabbricato e anche rispetto all'adozione della tecnologia a casseforme prefabbricate a un solo getto, normalmente impiegate nella costruzione di tunnel e gallerie e non ancora diffusa in regione. Il complesso abitativo può venir letto, a ragione, come una parafrasi della Unité d'Habitation lecorbusieriana. I parallelismi tra La Colasiderta e la Unité di Le Corbusier a Marsiglia (1945–1952) appaiono evidenti: concernono un certo brutalismo dell'espressione architettonica, l'organizzazione dello spazio – i ballatoi esterni, le torri di accesso, gli appartamenti su due piani –, ma anche la rivendicazione sociale dell'abitare collettivo.

Il Centro Svizzero di Milano di Armin Meili

Gabriele Neri
Politecnico di Torino

Gabriele Neri, Ph.D., è Ricercatore in storia dell'architettura al Politecnico di Torino. È stato Maître d'enseignement et de recherche all'Accademia di architettura di Mendrisio (2019-2022), dove insegna dal 2012, e professore a contratto al Politecnico di Milano (2011-2022). Nel 2022 è stato Weinberg Fellow presso l'Italian Academy, Columbia University, NY. Nel 2018-2021 è stato Consigliere d'amministrazione della Fondazione Museo del Design di Triennale Milano. Tra le sue monografie: Pier Luigi Nervi in Africa (2021, con M. Antonucci); La colonia Olivetti a Brusson. Ambiente, pedagogia e costruzione nell'architettura italiana (2021); Umberto Riva. Interni e allestimenti (2017); Caricature architettoniche. Satira e critica del progetto moderno (2015); Capolavori in miniatura. Pier Luigi Nervi e la modellazione strutturale (2014). Ha curato numerose mostre, tra cui: *Umberto Riva. La vie des formes* (IIC, Montréal, 2023); *Pietro Lingeri. Astrazione e costruzione* (Triennale Milano 2021); *Vico Magistretti Architetto milanese* (Triennale Milano 2021); *Umberto Riva. Forme* (Fondazione Sozzani, Milano, 2019); *Louis Kahn e Venezia* (TAM, Mendrisio, 2018); ecc. Dal 2011 scrive per "Domenica" de "Il Sole 24 Ore" e per la rivista svizzera "Archi".

Il Centro Svizzero di Milano, opera di Armin Meili, inaugurato nel 1952, rappresenta uno degli edifici più significativi della straordinaria stagione architettonica milanese del secondo dopoguerra. Per molte ragioni (l'impostazione urbanistica, le caratteristiche progettuali, il rapporto tra modernità e tradizione, l'integrazione delle arti, ecc.), il Centro Svizzero è emblematico non solo della cultura progettuale elvetica del tempo, ma anche del dialogo e della contaminazione con la scena locale. Su questo sfondo, l'intervento metterà in luce le peculiarità del progetto da varie prospettive, concentrandosi tra l'altro sugli straordinari contributi artistici commissionati per l'occasione. Tra gli artisti coinvolti si possono ricordare Cornelia Forster, Noldi Soland, Fritz Frecker e Alberto Salvioni. La loro opera, integrata nella complessiva visione architettonica e urbanistica, si distingue come caso eccezionale di quella 'sintesi delle arti' inseguita negli stessi anni da architetti, designer e artisti. Nonostante la perdita di molti di questi contributi, i diversi interventi che in varia maniera hanno rinnovato le funzioni dell'edificio documentano non solo l'evoluzione degli spazi del complesso, ma anche l'aggiornamento dell'immagine elvetica nel contesto milanese.

Giacinta Jean e Roberta Martinis
SUPSI, Mendrisio

Giacinta Jean, professore di Storia e tecniche di conservazione e restauro presso il Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI di Mendrisio. Architetto, laureata presso il Politecnico di Milano, dottorato di ricerca al Politecnico di Losanna e al Politecnico di Torino. Ha svolto attività professionale occupandosi di restauro architettonico e ha lavorato in università nella didattica e nella ricerca (Università di Ginevra, Politecnico di Milano). Responsabile del corso di laurea in conservazione e restauro presso la SUPSI e il Swiss Conservation-Restoration Campus. Coordina le attività didattiche, i cantieri di restauro e diversi progetti di ricerca (su architetture del XX secolo, storia e tecnica delle decorazioni a stucco, conservazione preventiva e manutenzione). Autrice di pubblicazioni scientifiche e divulgative e membro di istituzioni attive nella tutela dei beni culturali (SKR, NIKE, ICOMOS Suisse, DOCOMOMO).

Roberta Martinis, storica dell'architettura, Ph.D. IUAV, è docente ricercatore presso il Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI, Mendrisio. Si occupa di architettura moderna e contemporanea. È attualmente responsabile della ricerca finanziata dal SNSF *Building a Renaissance. Networks of Artists and Patrons from Ticino and Lombardy in Rome (1417-1527)* (<https://data.snf.ch/grants/grant/213050>). Tra le sue pubblicazioni: *Carlo Scarpa. Negozio Olivetti a Venezia*, con F. Dal Co, Electa, Milano 2023; «*Anticamente moderni: palazzi di Lombardia in età sforzesca*, Quodlibet, Macerata 2021, *Carlo Scarpa. Casa Balboni a Venezia*, con F. Magnani e T. Pelzel, Electa, Milano 2021; *Carlo Scarpa. Casa Zentner a Zurigo. Una villa italiana in Svizzera*, con G. Jean e D. Fornari, Electa, Milano, 2020; "Ouesto libro fu d'Andrea Palladio": il codice Destailleur B dell'Ermitage, con O. Lanzarini, L'Erma di Bretschneider, Roma 2014.

Casa Zentner: una villa di Carlo Scarpa a Zurigo

Alla fine del 1963 i coniugi Savina Rizzi e René Zentner commissionano a Carlo Scarpa un intervento nella loro casa appena acquistata in Aurora Strasse, sulla collina del Doldertal a Zurigo: si tratterà di un vero e proprio rifacimento, inusuale per il contesto zurighese. Si desiderava un'abitazione per uno stile di vita articolato e formale, e l'esito del progetto sarà una villa suburbana fastosa ed elegante. Casa Zentner è l'unico edificio di Carlo Scarpa realizzato fuori dall'Italia, per una committente speciale, un'interlocutrice all'altezza di un progetto al quale Scarpa riserverà una cura altrettanto speciale. Savina Rizzi era vedova dell'architetto Angelo Masieri, uno dei più brillanti allievi di Scarpa, noto anche come committente di Frank Lloyd Wright del progetto per il palazzo sul Canal Grande a Venezia.

Le condizioni di un progetto a distanza posero non pochi problemi nell'allestimento di questa sorta di 'strumento perfetto' che casa Zentner rappresentava, e che Scarpa seguirà personalmente con una dedizione assoluta, coadiuvato dal giovane architetto svizzero Theo Senn. La traduzione di una progettazione molto introspettiva e in continuo divenire in un sistema svizzero di gestione del processo edilizio sarà fonte di continue difficoltà. Gli elementi più delicati e personali, inoltre, vengono affidati a quegli artigiani che Scarpa considera quasi il prolungamento delle proprie mani: essi realizzeranno parti del progetto a Venezia, assemblandole poi a Zurigo, con tutti i problemi conseguenti.

Lo studio della villa si è basato su una documentazione ricchissima: più di 800 disegni, tra l'archivio Scarpa e Zurigo, e la corrispondenza di René Zentner con tutti gli attori del progetto. A questa massiccia documentazione cartacea corrisponde il documento primo, ovvero l'edificio, che dichiara in modo squillante la propria alterità rispetto alla sequenza delle ville Heimatstil sul Doldertal.

Mario Botta e la cultura italiana nella formazione e professione

Gabriele Cappellato
Accademia di Architettura di Mendrisio

Conseguito il dottorato presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Gabriele Cappellato è stato ricercatore e docente di Teoria e Progettazione Architettonica presso la stessa istituzione. Successivamente è stato professore all'Università di Ferrara e al Politecnico di Milano, visiting professor presso altre università italiane ed europee, e ha curato importanti mostre tematiche e monografiche di architettura e design in Italia e all'estero. Ha scritto per *Parametro*, *Ottagono*, *Abitare*, *Rassegna*, *Domus*, *Casabella*, e tutt'ora collabora con la rivista d'arte e architettura *Hestetika*. Intensa è l'attività di studio e ricerca con approfondimenti sull'architettura europea e italiana, moderna e contemporanea, sviluppata con diversi testi, articoli e saggi. Tra le pubblicazioni sono da segnalare: *L'architettura della casa*; *L'architettura dei luoghi domestici*; *Lo spazio sacro*; *L'architettura della complessità*; *Viaggio matematico nell'arte e nell'architettura*. Nel 1990 ha contribuito con Mario Botta e Aurelio Galfetti alla fondazione dell'Accademia di Architettura di Mendrisio nella quale è stato Professore di Progettazione Architettonica dal 1994 al 2019, componente responsabile della direzione, dean of students e responsabile del periodo di stage. Attualmente collabora come consulente per la Fondazione Bologna University Press per la quale recentemente ha curato due libri sul restauro di due ville di Andrea Palladio.

La Svizzera si trova geograficamente in una posizione strategica perché occupa il centro dell'Europa, rappresentando un coagulo etnico e culturale in cui la diversità collettiva e l'attenzione per l'architettura mostrano, dentro la sua anima sociale, un evidente rigorismo nordico riequilibrato da una velata cultura mediterranea. L'architettura elvetica ha visto in questi ultimi decenni una sempre più crescente attenzione della critica italiana, in parte proprio per la sua dimensione straniera, nonostante la vicinanza geografica e territoriale, in parte per il rigore e l'alta qualità usata nei materiali e nei dettagli delle opere. Il Ticino è l'unico cantone della Confederazione ubicato interamente a sud delle Alpi e l'architettura di questa regione, dagli anni Settanta del Novecento, ha generato un'espressione formale molto identificativa da essere citata nei libri dell'architettura contemporanea. Gli architetti, in quegli anni, maturavano un nuovo concetto di 'regionalismo critico', come acutamente affermava Kenneth Frampton, cioè una presa di coscienza della propria identità con una caratterizzazione precisa dei propri tratti peculiari. Mario Botta, rappresenta la figura di un architetto caratterizzata da uno spirito di forte empatia con la storia e la cultura italiana. Più che Lugano, per Botta, è Como la città di riferimento perché molto più vicina e comoda; inoltre, non conoscendo la lingua tedesca, egli sceglie Venezia per studiare architettura dopo la maturità conseguita a Milano. Il disegno, per Botta, incarna la visione totale del mondo e nel contempo la speranza e la prospettiva di poterlo cambiare, perché il segno ha la forza di fissare come proprio lo spazio di esistenza per l'uomo e un'adeguata espressione al suo modo di vivere. 'L'atto del costruire è di per sé un gesto etico e sacro – dice Botta – perché è un'azione che trasforma una situazione di natura in una condizione di cultura'.

'È complesso e difficile costruire fuori dai confini'. Il caso di HdeM

Alberto Caruso
Caruso Mainardi Architetti

Diplomato al Politecnico di Milano nel 1971, negli anni '70 è stato assistente e ricercatore al Politecnico presso i corsi di storia dell'architettura. È stato membro della Commissione Edilizia del Comune di Milano e della Giunta Esecutiva del Piano Intercomunale Milanese (PIM). Ha uno studio di architettura a Milano, associato con Elisabetta Mainardi. Le opere principali sono illustrate in www.carusomainardiarchitetti.com. Ha pubblicato progetti su *Domus*, *Casabella*, *Zodiac*, *L'Industria delle Costruzioni*. È membro associato della FAS (Federazione Architetti Svizzeri). Nel 1996 e 1997 ha diretto Rivista Tecnica, organo della Sezione Ticino della SIA. Nel 1998 ha fondato ARCHI, organo della SIA, che ha diretto fino al dicembre 2017. Nel 2008 ha pubblicato *La resistenza critica del moderno*, Tarmac Publishing Mendrisio. Oggi scrive su *Werk, Bauen+Wohnen*, della quale è corrispondente da Milano, e su *Il Giornale dell'Architettura*.

Nei tempi moderni, la cultura architettonica svizzera e quella italiana hanno sempre avuto scarse relazioni. Un caso interessante, che merita una ricerca storica – ancora mancante - che documenti gli scambi tra i due mondi culturali e indagli le relazioni personali tra i protagonisti, è quello del rapporto degli architetti ticinesi con il razionalismo lariano, negli anni precedenti e successivi alla guerra. Nonostante la limitatezza geografica del territorio, le due culture si sono voltate le spalle. Rari sono stati gli scambi e le influenze reciproche. Oggi la globalizzazione delle informazioni ha travolto i confini tra le culture nazionali europee, ma tra Svizzera e Italia l'influenza si è realizzata in modo asimmetrico. Le immagini e i concetti dell'architettura svizzera contemporanea hanno influenzato e continuano a influenzare le tendenze dell'architettura italiana e non viceversa. Al contrario, gli architetti svizzeri lavorano raramente in Italia, salvo alcuni casi particolari come quello di Mario Botta. I pochi progetti costruiti in Italia da Herzog e De Meuron, progetti significativi nella storia dello studio basilese, ne sono una dimostrazione. A parte le occasioni offerte dai committenti italiani agli architetti svizzeri conosciuti internazionalmente, il mondo professionale elvetico non trova occasioni a sud del confine, anche per ragioni di natura economica. All'importante divario, infatti, del tenore di vita tra le regioni a nord ed a sud del confine, corrisponde una differenza del valore delle competenze professionali di tale entità da impedire agli architetti elvetici l'ingresso nel mercato edilizio italiano.

Roundtable:

INGEGNERIA D'OLTRALPE

Moderatore:

Alberto Bologna (Sapienza Università di Roma)

Giulia Boller
ETH Zurich

Giulia Boller è assistente scientifico presso la Cattedra di Teoria dell'Architettura (Prof. Laurent Stalder) all'ETH di Zurigo (Svizzera). È abilitata alla professione di ingegnere e di architetto. Giulia ha recentemente concluso una tesi di dottorato sul ruolo dei modelli fisici nei processi di progettazione e costruzione dell'ingegnere svizzero Heinz Isler (1926-2009) presso la Cattedra di Progettazione Strutturale (Prof. Joseph Schwartz) all'ETH di Zurigo. I suoi interessi di ricerca si collocano all'interfaccia tra le discipline della storia dell'architettura e dell'ingegneria. Ha maturato esperienza professionale presso il Renzo Piano Building Workshop, dove ha lavorato a progetti negli Stati Uniti, in Cina, Qatar, Svizzera e Italia. Giulia si è laureata con lode in Ingegneria Edile-Architettura presso l'Università di Trento nel 2015.

Nuovi orientamenti di Scienza delle Costruzioni. Le origini svizzere del primo manuale italiano sul calcestruzzo armato precompresso

Nell'estate del 1947 fu pubblicato un libro col promettente titolo Nuovi orientamenti di Scienza delle Costruzioni. Si trattava del primo manuale italiano sulla nuova tecnologia del calcestruzzo armato precompresso. Il libro fu scritto poco dopo il rientro in Italia di uno dei suoi due autori – l'ingegnere italiano Franco Levi. Durante il suo periodo di esilio in Svizzera, Levi fu responsabile delle lezioni di scienza delle costruzioni al Campo italiano d'internamento universitario a Losanna e condusse test su sistemi parzialmente precompressi a Zurigo, sotto la supervisione del direttore dell'EMPA Mirko Roš. Il periodo svizzero divenne fondamentale per la preparazione del libro. Levi aveva lavorato sui fondamenti teorici del calcestruzzo armato precompresso col suo professore Gustavo Colonnetti, ma fu solo durante i mesi svizzeri che venne in contatto con la ricerca applicata all'EPF di Losanna e all'ETH di Zurigo. La presentazione intende esplorare le origini del libro, esaminando le interazioni tra l'ingegnere italiano e le istituzioni di ricerca svizzere. Inoltre, mostrerà come questi scambi divennero nodali per la diffusione del calcestruzzo armato precompresso in entrambi i Paesi.

I ponti autostradali in Italia di Ernst Schmidt

Lukas Ingold
ETH Zurich

Lukas Ingold è architetto e ricercatore nel campo della storia dell'architettura e dell'ingegneria. Ha studiato architettura all'Università di Scienze Applicate di Berna (BArch 2009) e al Politecnico di Zurigo (MArch 2012), dove ha anche completato il dottorato sotto la supervisione di Joseph Schwartz (Dr. sc. 2022). Nel 2016-2017 è stato borsista presso l'Istituto Svizzero di Roma. Accanto alle sue attività di ricerca, gestisce un proprio studio di architettura a Zurigo. Sia la pratica progettuale che le attività di ricerca riguardano un'ampia gamma di argomenti: i suoi interessi ruotano attorno alla concezione di strutture spaziali, allo sviluppo di nuove tecnologie costruttive e alla progettazione di sistemi infrastrutturali. I suoi studi si concentrano anche su temi legati alla storia dell'architettura e dell'ingegneria, in particolare sulla multifforme attività edilizia del dopoguerra in Italia e sull'opera dell'ingegnere Sergio Musmeci.

I ponti autostradali sono tra i simboli più rappresentativi dell'Italia del dopoguerra. Oltre ad essere un mezzo di connessione tra le città attraverso una nuova infrastruttura, rappresentano la rapida ripresa economica del Paese e i drastici cambiamenti sociali e culturali avvenuti nei primi due decenni del secondo dopoguerra. Grazie alle autostrade e al modo di viaggiare che esse hanno introdotto, l'Italia ha acquisito una nuova percezione da parte dei turisti, che hanno iniziato ad affluire nel Bel Paese in numero sempre maggiore.

Negli anni '50, Ernst Schmidt (1914-1990), un ingegnere strutturale di Basilea formatosi al Politecnico di Zurigo e al MIT nel periodo dal 1932 al 1938, ha contribuito alla costruzione dei primi ponti autostradali tra Napoli e Salerno. Schmidt aveva una vasta rete di contatti grazie alla sua esperienza nella pratica e nella ricerca, e fu incaricato dall'impresa di costruzioni romana Grassetto di progettare, insieme all'ingegnere strutturale locale Antonio Benini, una serie di ponti su pendii scoscesi sopra Salerno (1954-1958).

Questo intervento metterà in luce le peculiarità dei ponti di Schmidt in Italia. La forma di queste strutture si basava sui principi dei ponti ad arco di Robert Maillart e rappresentava una delle prime applicazioni delle sue idee in Italia. Questi ponti erano estremamente efficienti dal punto di vista dei materiali, realizzati in cemento armato. Successivamente, gli stessi principi furono applicati alla costruzione dell'Autostrada del Sole. Le idee innovative di Schmidt si adattavano perfettamente alle condizioni dell'industria edilizia italiana durante gli anni del miracolo economico.

La costruzione dell'autostrada N2 nel Canton Ticino: tracce di un dialogo italo-svizzero sulle costruzioni in cemento armato

Ilaria Giannetti
Università di Roma Tor Vergata

Ilaria Giannetti è professore associato di Architettura Tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Ingegneria Civile e Informatica. È specializzata in storia dell'edilizia e dell'ingegneria moderna. I suoi principali interessi di ricerca, sviluppati nell'ambito di progetti di ricerca nazionali e internazionali, riguardano l'evoluzione delle tecniche costruttive e della storia dell'ingegneria strutturale nel XIX e XX secolo, l'industrializzazione edilizia, le relazioni tra architettura e ingegneria. È stata invitata a presentare a conferenze internazionali; i suoi scritti sono apparsi su riviste scientifiche internazionali (*Engineering History and Heritage*, *Construction History*, *Informes de la Construcción*, *Journal of Architectural Engineering*), e collezioni di saggi (*Concrete in Switzerland*, EPFL Press 2023; *U-Joints*, Sync-Sync Editor, 2022); è curatrice di mostre scientifiche in collaborazione con archivi storici. Tra i suoi volumi recenti: *Il tubo Innocenti. Protagonista invisibile della scuola italiana di ingegneria* (Gangemi, 2017); *Ponti Gerber in Italia. Indagini storiche per la salvaguardia* (Gangemi, 2021).

L'Autostrada del Sole, costruita tra il 1956 e il 1964, è un segno distintivo del 'miracolo economico' italiano. Nonostante la sua funzionalità per la modernizzazione del Paese, l'Autostrada fu fortemente criticata dal punto di vista architettonico. Nel 1961, Bruno Zevi giudicò l'autostrada non uniforme ed esteticamente incoerente. nello stesso anno iniziò la costruzione del settore ticinese dell'autostrada N2, che collega le città di Chiasso e Basilea. Adottando ed evolvendo la critica di Zevi al caso italiano, l'autostrada N2 fu progettata secondo l'idea che i valori estetici delle infrastrutture potessero contribuire in modo significativo alla politica di modernizzazione del Cantone. Il presente lavoro discute il rapporto tra l'autostrada italiana e quella svizzera, con l'obiettivo di comprendere appieno le peculiarità operative e progettuali della N2. Attraverso l'indagine di fonti d'archivio, il lavoro si concentra sul caso italiano come riferimento più diretto del progetto N2 nello stesso quadro tecnologico di costruzione del cemento armato, sottolineando le differenze nel processo di progettazione e le analogie nell'organizzazione del cantiere. Questo caso studio ha rivelato elementi significativi per un'analisi sistematica del dialogo italo-svizzero sull'ingegneria strutturale e la costruzione in cemento armato, che ha avuto origine negli anni '40, all'interno dei campi universitari per rifugiati della Seconda Guerra Mondiale, e che rappresenta un importante filone nella storia delle relazioni architettoniche tra Svizzera e Italia. Lo studio è stato condotto nell'ambito del progetto FSN 'Architecture in Canton Ticino, 1945-1980', promosso dall'Archivio del Moderno.

Organizzazione

Comitato Scientifico:

Pierre-Alain Croset
Politecnico di Milano

Maarten Delbeke
ETH Zurich

Laurent Stalder
ETH Zurich

Gregorio Astengo è architetto e storico. Ha conseguito un Master al Politecnico di Torino (2012), un Postgraduate Certificate in Advanced Architectural Research alla Bartlett School of Architecture, UCL (2014) e un Dottorato di ricerca alla Bartlett (2019), finanziato dalla London Arts and Humanities Partnership. Gregorio ha insegnato presso la UCL, la Queen Mary (University of London), la Syracuse University London e il New College of the Humanities ed è stato ricercatore post-doc presso il Politecnico di Zurigo. Ha pubblicato la sua ricerca su riviste scientifiche, tra cui *Architectural Histories*, *Nexus*, *Oase* e *gta Papers*. Da gennaio 2023 è borsista del Fondo Nazionale Svizzero, con un progetto di ricerca sul mercato immobiliare e la manualistica nella Londra premoderna.

Paolo Scrivano è professore associato di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano. Dopo il Dottorato di ricerca al Politecnico di Torino, ha insegnato all'Università di Toronto, alla Boston University e alla Xi'an Jiaotong-Liverpool University. È stato Visiting Scholar al Massachusetts Institute of Technology e al Canadian Centre for Architecture, Ailsa Mellon Bruce Visiting Senior Fellow al Center for the Advanced Study in the Visual Arts della National Gallery of Art e ha ricevuto fondi di ricerca dall'Australian Research Council, dalla Humanities Foundation dell'Università di Boston e dal Sciences and Humanities Research Council del Canada. È autore dei volumi *Storia di un'idea di architettura moderna. Henry-Russell Hitchcock e l'International Style*, *Olivetti Builds: Modern Architecture in Ivrea* (come co-autore) e *Building Transatlantic Italy: Architectural Dialogues with Postwar America*. È inoltre coordinatore scientifico del network internazionale *Mapping Architectural Criticism*, con sede presso l'Université Rennes 2.

Davide Spina è ricercatore post-dottorato presso il Politecnico di Zurigo, dove ha anche conseguito il Dottorato, e ricercatore del FNS presso la ZHAW. In precedenza ha studiato storia dell'architettura

presso il Bartlett, UCL. Davide Spina è stato borsista all'Istituto Svizzero a Roma (2018-19) e a Milano (2021-22) ed è co-organizzatore di DocTalks, una piattaforma internazionale online per giovani ricercatrici/ricercatori in storia e teoria dell'architettura. Ha presenziato a conferenze internazionali, come quelle della Society of Architectural Historians e dell'European Architectural History Network, e i suoi scritti sono apparsi su *Architectural History*, *AA Files*, *Log* e *gta Papers*. Il suo libro di prossima pubblicazione con MIT Press esamina le attività del dopoguerra del promotore immobiliare e appaltatore italiano SGI.

Chair of the History and
Theory of Architecture
Prof. Dr. Maarten Delbeke

Chair of the History and
Theory of Architecture
Prof. Dr. Laurent Stalder